

FRIULI D'OGGI



ORGANO UFFICIALE DEL MOVIMENTO FRIULI

Anno XIV - Numeri 1-2-3

quindicinale - una copia L. 300 - sped. in abb. post. gr. II/70% - c/c post. 24/4581 - abb. anno L. 5.000 - sostenitore L. 10.000

allora si voterà

Allora, è fatta. A fine gennaio, il PCI è uscito dalla maggioranza di Governo, presieduta, per atavica investitura, da Giulio Andreotti. Il ragionamento che il PCI ha fatto è press'a poco questo: non è più possibile essere maggioranza di governo, se non si governa direttamente. Il PCI ha chiesto — a dire il vero è da molto tempo che lo fa — la fine della discriminazione democratica a sinistra e la propria entrata nella stanza dei bottoni, perché si è accorto che una situazione come quella sperimentata (quella di chi guarda attraverso il vetro) non paga.

Così, questa specie di governo di salute pubblica — di solidarietà è il termine esatto — si è sfasciato, un po' per la uscita del PCI, un po' per i diversi spintoni che gli altri partiti hanno indirizzato su Andreotti. Ma con la tenacia che gli è congeniale Andreotti, subito dopo, ha ripreso i contatti, ed ha riproposto fumose (almeno per noi) formule di governo: il 50 per cento di ministri DC, il resto tecnici ben visti dai partiti, oppure un governo di soli tecnici, o che cosa altro ancora. I caroselli dei segretari politici si sono succeduti nello studio del Presidente incaricato, e la radio-TV di stato ha fatto di tutto, più che mai, per ingarbugliare anche le (poche) cose chiare.

Atzi la mano chi ha capito qualcosa, e saranno i pochi a contarsi, perché, in Italia, queste cose vengono fatte sempre nello stesso modo: sulla pelle dei cittadini, i cui richiami — vedi referendum — cadono poi sempre e comunemente nel vuoto.

Tentiamo perciò anche noi un pronostico: elezioni anticipate, quelle che nessuno, a parole, dice di volere, ma alle quali in molti, sotto sotto, spingono. Sarebbe anche stata fissata la data: la fine di aprile.

Comunque dovessero andare le cose, qualcosa dovrebbe mutare anche in Regione dove, similmente a quanto avviene a Roma, una giunta monocolore DC governa, appoggiata anche dal PCI.

Durerà ancora questo governo regionale, dopo quanto è successo a Roma?

Il Movimento Friuli aveva diagnosticato, alla maggioranza regionale, una vita breve, ed è proprio quello che avverrà: e qui eravamo stati facili profeti. Del resto, che molte cose nella maggioranza non vadano, è chiaro: come interpretare diversamente certe dichiarazioni del consigliere Varisco e del consigliere De Carli, apparse ultimamente sul settimanale diocesano «La Vita Cattolica»?

Converrà dunque prepararsi alla evenienza di nuove elezioni politiche anticipate, anche perché questa volta dovremo concorrervi direttamente, nella nostra piena autonomia, perché i tempi sono maturi: in uait, dunque, amici ed aderenti del Movimento Friuli!

approvate dal consiglio regionale due mozioni su i.c.f.i. e servitù militari

«Il consiglio regionale riconferma la positiva valutazione già espressa sulla validità della legge 898 del 1976 che ha introdotto criteri profondamente innovatori in materia di servitù militari; ritiene che le esigenze di difesa del Paese non possono contrastare quelle di sviluppo del territorio e delle popolazioni, né ridurre il ruolo di regione-ponte assunto dal Friuli-Venezia Giulia, che anzi deve essere valorizzato al fine di una politica di pace e di cooperazione nel centro Europa e nell'area mediterranea; preoccupato di evitare l'insorgere di un clima di contrapposizione tra le popolazioni e i reparti militari, che incrinerebbe quei legami di amicizia sviluppatasi specie per il generoso contributo dato alle popolazioni del Friuli-Venezia Giulia dall'esercito, cui la costituzione affida la difesa dello stato repubblicano nato dalla Resistenza, e affermata l'esigenza che della peculiare situazione socio-economica della regione lo stato deve farsi costantemente carico, impegna la giunta regionale: a svolgere con determinazione ogni possibile iniziativa per una sollecita emanazione del regolamento di esecuzione della legge 898 al fine di una completa e inequivoca attuazione della norma stessa e di una più puntuale ed equilibrata definizione dei poteri del comitato misto paritetico e del ruolo attivo dell'amministrazione regionale e dei comuni interessati; a richiedere all'autorità militare di completare sollecitamente la revisione delle servitù militari esistenti; a operare per il più accentrativo possibile concentrazione, anche sotto l'aspetto della limitazione territoriale, delle aree di addestramento militare, la cui individuazione deve risultare compatibile con gli obiettivi di ricostruzione, di sviluppo e di salvaguardia adottati dalla regione e con le previsioni degli strumenti urbanistici vigenti a vari livelli; a richiedere al governo di non dare seguito alla programmata installazione dei nuovi depositi militari di Osoppo, Ronchis, Teor, San Vito al Tagliamento, Morsano al Tagliamento, considerate anche le forti avversità manifestate dalle popolazioni e dai comuni interessati; a intervenire, infine, per la rapida liquidazione degli indennizzi dovuti».

con che la int a' si môf, la region a' no po' stâ ferme...

Il Consiglio regionale ha approvato, a distanza di pochi giorni, due importanti mozioni; la prima sulle servitù militari, afferma la prevalenza degli interessi civili su quelli militari, ed impegna la giunta regionale a richiedere una sollecita emanazione del regolamento di attuazione della legge sulle servitù militari, alla definizione dei poteri del Comitato misto paritetico, alla determinazione di un ruolo attivo della Amministrazione regionale, alla richiesta del completamento delle revisioni, a pretendere una limitata concentrazione anche territoriale dei poligoni, che deve essere comunque compatibile con le esigenze di ricostruzione e di sviluppo della regione, la rapida liquidazione degli indennizzi e, infine, a sostenere la propria contrarietà nei confronti della annunciata istituzione di quattro comprensori militari.

La seconda mozione riguarda il problema dell'ICFI di Nimis: si impegna la Giunta alla chiusura della industria ed allo smantellamento degli impianti; al recepimento dei risultati della Commissione provinciale; alla soluzione dei problemi occupazionali, all'accertamento dei danni e, infine, allo studio degli inquinamenti presenti in tutto il territorio regionale.

Alla fine del dibattito sul problema dell'ICFI, gli oltre 150 abitanti della zona interessata, hanno salutato con un applauso spontaneo la lettura della mozione: un applauso che suona di speranza e di riscatto per le popolazioni friulane, che hanno dimostrato che, quando la gente si muove, anche la Amministrazione regionale deve ballare.

Il Movimento Friuli, che assieme a Democrazia Proletaria ha presentato mozioni su entrambi i problemi, ha dato il suo costante contributo alla affermazione delle legittime istanze della popolazione friulana, e sarà in guardia affinché gli impegni presi trovino corretta e immediata realizzazione.

elezioni europee

Il 1979 sarà l'anno delle elezioni europee: ma se, come diciamo in altro articolo, il MF ha valutato la possibilità di partecipare alle elezioni politiche anticipate, il problema di presentarsi alle europee è, per il Movimento Friuli, praticamente insormontabile.

Al di là delle conclamate dichiarazioni dei più prestigiosi leaders dei partiti italiani, le elezioni europee dovranno rimanere un loro fatto interno; i partiti italiani hanno deciso che a presentarsi alle elezioni europee saranno solamente loro, il che equivale a mantenere la povera Europa come era prima, anziché aprirla alle originali istanze delle minoranze che ci vivono.

E per fare questo, han fatto una legge, che prevede, per loro, la possibilità di presentarsi alle elezioni senza bisogno di sottoscrizioni, e per gli altri la raccolta, per la presentazione di una lista, di 30-35 mila firme di cui almeno un decimo nelle regioni della circoscrizione elettorale (nel nostro caso: Veneto, Emilia Romagna, Trentino A.A., oltreché Friuli-V.G.). La stessa legge prevede — e qui la discriminazione è evidente — che i movimenti politici che esprimono le minoranze di lingua francese (sic!) della Val d'Aosta, di lingua tedesca del Trentino A.A. e slovena del Friuli-V.G., possano collegarsi, ai soli fini della assegnazione dei seggi, ai partiti nazionali. In questo caso, il

rappresentante della lista minoritaria che arrivasse a 50.000 preferenze, subentrerebbe — per legge — all'ultimo eletto del partito nazionale collegato qualunque sia il suo numero di preferenze. Questo vuol dire che solo la SVP che ha scelto il collegamento con la DC e che può contare su oltre 100 mila voti ha oggi una concreta possibilità, come partito etnico, di far eleggere un suo candidato.

Pure, una possibilità rimane. Quella di spingere l'Union Valdôtaine a presentare una lista che comprenda i vari movimenti dell'arco alpino, ed a cercare un collegamento con un partito italiano, che, per noi, non dovrebbe essere né la DC né il PCI. Uniti, un candidato di questa lista potrebbe essere eletto. Vedremo se l'ipotesi andrà avanti.

ULTIMA ORA

Approvati dalla commissione speciale i due decreti modificativi delle leggi 30 e 63, che creeranno situazioni di discriminazione tra i terremotati del Friuli. I consiglieri del MF si sono impegnati fino in fondo perché tali decreti venissero discussi anche in Consiglio regionale ed hanno dato un grosso contributo per renderli maggiormente rispondenti alle esigenze dei terremotati. Nonostante la nostra opposizione, i due decreti sono stati approvati, col nostro voto contrario, anche se possiamo dire che, almeno, diverse proposte fatte dal MF sono state accettate.

varisco e de carli ...che le stelle non stiano semplicemente a guardare

Dopo il consigliere DC Varisco, vicepresidente del Consiglio regionale, è stata la volta del consigliere De Carli (PSI), presidente della commissione speciale per il terremoto. Le dichiarazioni dei due consiglieri regionali al settimanale diocesano «La Vita Cattolica» hanno già scatenato un pandemonio, nel mondo politico regionale.

Cerchiamo di riassumere brevemente. Varisco, nella sua intervista, dicendo di essere avviato a concludere la sua carriera politica, si decide a svuotare il sacco (peccato, ha detto qualcuno, che non lo abbia fatto prima). Dice, innanzitutto, che le popolazioni terremotate si stanno abituando a vivere in mezzo a benefici che non hanno ragione di esistere, e che vanno educate a non rassegnarsi, a rifiutare l'assistenzialismo; che c'è, tra queste genti, una caduta di tensione morale.

E se anche fosse? Di chi è la causa di questo stato di cose? Oh Dio, in molti, da tempo, dicono che gli interventi della Regione e le leggi sulla riparazione e

ricostruzione delle case hanno favorito l'instaurarsi di un rapporto assistenziale: la sfiducia e la rassegnazione hanno casa in Regione, doppiamente, e meglio di così non può andare, dal momento che si è voluto delegare Trieste a gestire la ricostruzione.

L'intervista va avanti. Varisco è particolarmente duro nei confronti del Segretariato «una specie di refugium peccatorum», dell'accordo di maggioranza in Regione e della Giunta regionale incapace a portare avanti le stesse leggi proposte, mentre si dichiara possibilista per quanto riguarda la collaborazione con la lista per Trieste.

È tutto. E non è certo poco, se i partiti si son dati da fare per smentire queste dichiarazioni, che costituiscono, al di là di altre considerazioni, un giudizio fortemente negativo sulla situazione politica in Regione.

Anche il consigliere regionale De Carli non ha peli sulla lingua «se andiamo avanti di questo passo, non cinque, ma dieci anni saranno necessari



Franco De Carli
(PSI)



Salvatore Varisco
(DC)

per la riparazione delle case». E se lo dice il presidente di tanta commissione, c'è da crederci.

Il quadro della situazione, secondo De Carli, è sconsolante: gli oltre 700 miliardi previsti per le riparazioni non bastano, perché ne servirebbero il doppio. I prezzi aumentano, le progettazioni vanno avanti lentamente, il Segretariato non è né carne né pesce.

De Carli affronta anche il problema della unità regionale, sulla quale, da tempo, il Movimento Friuli non dà respiro: «Siamo sinceri: l'unità regionale è in crisi. Io, come il mio partito, siamo pronti alla discussione». «Precisa è anche la richiesta della facoltà autonoma di medicina e della università autonoma friulana».

Vedremo, soprattutto per quanto riguarda le affermazioni di De Carli, se si tratta solo di fumo negli occhi o se c'è qualcosa di più serio, dietro alle dichiarazioni che abbiamo riferito. Quello che è certo, è che si tratta sempre di interventi destinati a lasciare il segno ed ad incidere profondamente nella situazione politica regionale, nonché sulla collaborazione tra i partiti che appoggiano la giunta. Anche perché il Movimento Friuli contribuirà sempre più, come ha fin qui fatto, a fare emergere gli elementi di contraddizione sui quali si fonda, in parte una certa realtà regionale. Per il PSI, invece, dopo le dichiarazioni, è necessario fare in modo che le cose cambino, che non succeda come dice un autore famoso, Cronin, che le stelle stiano semplicemente a guardare.

(f.a.c.)

regione inadempiente

Dopo aver atteso per molti mesi, prima per comporre — tra mille difficoltà e deficienze — la maggioranza regionale, poi per proporre le modifiche alla legge sul terremoto, dobbiamo amaramente constatare che la Amministrazione regionale è venuta a mancare alle attese popolari.

Quello che si vuole mandare avanti — e che all'epoca della pubblicazione di questo giornale sarà probabilmente un fatto compiuto — è cioè il decreto del presidente della Giunta regionale sul tetto di intervento della legge 30, costituito un grave atto politico, perché affermerà la discriminazione tra i soggetti aventi diritto alla riparazione della casa che hanno avuto il contributo a tutto il 31.12.1978 e quelli che riceveranno tale contributo successivamente: in questo caso, il contributo verrà ridotto di 2/3 volte rispetto a quello precedente. Nei fatti, si istituiranno due categorie di cittadini: quelli di serie A e quelli di serie B, con le inevitabili tensioni che si creeranno tra i baraccati.

Qualcosa di simile, anche se in termini meno pesanti, avverrà per le modifiche alla legge regionale 63; infatti, dopo il 1° gennaio '79, è previsto un aumento del contributo pari al 21,5% circa, che penalizzerà invece chi aveva iniziato a costruire prima di quella data.

Erano delle soluzioni, per non cadere in questi errori, ed in altra parte del giornale ne parliamo; vorremmo qui invece fare alcune considerazioni sulla politica della Regione, prima e dopo il terremoto.

È di pubblico dominio che le leggi del terremoto siano infarcite di scelte sbagliate, e che i ritardi siano fin troppi: basti pensare alle leggi 30 e 63, alla legge istitutiva del segretariato, ai ritardi nella assegnazione delle baracche.

Ma il male di fondo è certamente l'istituzione di una regione come la nostra, nella quale al Friuli è dato di sostenere un ruolo subalterno; scarsa disponibilità di autonomia all'ente locale, cattiva legge sulle comunità montane, svuotamento delle loro autonomie operative e finanziarie, spopolamento della montagna, emigrazione e servizi militari, imposizione di una Università in termini insoddisfacenti e, per ultimo, inquinamento del territorio.

Dal punto di vista della funzionalità burocratica — amministrativa, la attività del Commissario di Governo è stata senza più incisiva di quella della regione, come lo è stata quella di diversi comuni. La regione, come è, è strutturalmente impossibilitata, anche per la presenza di due entità socio-culturali ed economiche diverse, a dare risposte immediate e corrette.

Certo è che, sulla base di quanto detto prima, non è certo scorretto affermare che il Friuli, libero dalla presenza condizionante triestina, sarebbe almeno in grado di determinare una azione più snella ed incisiva, oltre che più rispondente alle necessità localmente espresse. Pensiamo a che cosa avverrebbe se la ricostruzione — che attualmente è malamente gestita a Trieste — venisse gestita direttamente in Friuli ed in maniera friulana.

Problemi, questi, che sono certamente acuiti dalla presenza della Lista per Trieste, che sta condizionando a tal punto i partiti nazionali, tutti tesi a recuperare lo spazio elettorale perduto, da bloccare la stessa attività della Amministrazione regionale.

È per questo che il Movimento Friuli è sempre più convinto che occorra andare alla ricerca della radice del problema, che secondo noi sta proprio nella affermazione della autonomia del Friuli, come elemento determinante per una diversa gestione e soluzione dei problemi del Friuli. Diversamente, qualsiasi partito o persona al vertice

della Amministrazione regionale non può che rimanere condizionato da tale situazione. Per noi, le istanze della autonomia del Friuli non sono ulteriormente rinviabili.

mario mattia comini

ma la maggioranza è latitante
su un'altra questione

la di' che i partiz da majorance a' son lâz cuintri il regolament dal consei regional

Ma su un'altra grossa questione la maggioranza regionale è latitante. Il 21 febbraio, congiuntamente, il Movimento Friuli, DP e PDUP hanno presentato un'altra mozione nella quale, considerato il fatto che in Commissione speciale per il terremoto vengono trattati provvedimenti che consistono nella modifica delle leggi 30 e 36, di importanza tale da cambiare, in pratica, la legislazione in merito, si chiede che tali provvedimenti vengano portati in Consiglio regionale per la ratifica.

Ebbene, questa mozione fa paura, e si è cercato in tutti i modi di ostacolarne il cammino, anche con il silenzio stampa, del resto chiaramente previsto, come abbiamo detto in un altro numero di questo giornale, tra i punti programmatici della maggioranza regionale. Tant'è che la mozione è ferma, e non la si vuole discutere, andando perfino contro il regolamento del Consiglio regionale che prevede il rigetto della mozione solamente quando contenga frasi oltraggiose o argomenti non pertinenti alla attività regionale. Più democratici di così...

mozione

rilevato che in sede di Commissione consultiva speciale per la trattazione dei problemi del terremoto è iniziata la discussione sulle proposte di modifica di alcuni DPGR attuativi della L.R. 20 giugno 1977, n. 30 e di alcuni provvedimenti relativi alla L.R. 23.12.1977, n. 63;

ritenuto che i sopracitati provvedimenti, per la loro portata e le conseguenze che vanno a provocare nell'area terremotata della Regione non possono trovare trattazione limitata alla sede di Commissione consultiva speciale;

ritenuto pertanto che su detti provvedimenti, per opportunità, per doverosa correttezza, per democraticità, per necessità addirittura, sia il Consiglio regionale a pronunciarsi prima che sui medesimi deliberi la Giunta regionale;

impegna la Giunta regionale a promuovere l'esame in Aula dei provvedimenti enunciati in premessa ed ora all'esame della Commissione consultiva speciale, prima che i medesimi siano deliberati dalla Giunta stessa.

de agostini - cavallo - barazzutti

friuli d'oggi

iscr. al n. 195 il 20-4-1966 trib. di Udine

Direttore responsabile:

Marco De Agostini

Redazione-amministrazione:

via Palladio, 21 - 33100 Udine

telefono 0432/294869

Stampa: RO.GI. s.p.a.

Rotografica Giornali

v.le Tricesimo 122 - Udine

no alla convenzione con trieste = no alla facoltà di medicina?

«La DC rischia l'isolamento sul problema della convenzione tra Università di Trieste e l'Ospedale civile di Udine, per lo sdoppiamento del secondo triennio clinico. I partiti dell'arco costituzionale e gli ordini professionali, con articolate argomentazioni, sono contrari alla istituzione del triennio», così incomincia un articolo del «Gazzettino» sul problema della facoltà di medicina a Udine.

Col che si tende ad insinuare nella gente l'uguaglianza tra coloro che sono contrari alla convenzione con Trieste ed il nostro ospedale, e coloro che non vogliono l'istituzione della facoltà di medicina, perché, secondo la DC, il «Gazzettino» e pochi altri, questa sarebbe l'unica strada per avere la facoltà di medicina, la facoltà del 2000, naturalmente. La DC è caparbia, ha, come si dice, l'arroganza del potere e la certezza della verità, ed è per il bene del Friuli che, da sola o quasi — ma il PCI che ne pensa? — si batte per la convenzione con uno spirito degno di miglior causa. Noi, invece, sappiamo che non è così. Noi vogliamo la facoltà autonoma di medicina a Udine, una facoltà che si inserisca correttamente nella riforma sanitaria, in un'ottica di sviluppo dei servizi sanitari sul territorio, per la formazione di una classe medica preparata e per l'avvio di una seria ricerca scientifica e tecnologica nel settore sanitario. E con noi stanno le forze progressiste che credono nella richiesta di una facoltà autonoma, stanno gli ordini professionali, gli operatori sanitari, gli utenti e soprattutto la gente del Friuli. La DC, il «Gazzettino» e pochi altri fanno di tutto per affossare una richiesta che la DC e altri hanno già affossata nella legge per la ricostruzione del Friuli, e che cercano nuovamente di affossare con questa convenzione.

Ai friulani spetta di vedere da che parte stiano i partiti, sul problema della università, della ricostruzione e della autonomia!

referât dal moviment friûl su lis cuistions dal taramot

Saltâ-fûr das barachis

A ormai quasi tre anni dal terremoto, l'esigenza primaria resta quella di uscire dalle baracche: per quanto incerti e mal organizzati siano i dati disponibili, si può comunque affermare con sicurezza che oltre 50.000 Friulani vivano in condizioni abitative provvisorie e precarie.

Nessuna seria analisi statistica né tantomeno sociale è stata condotta dalla Regione per conoscere a fondo quante siano le famiglie baraccate e quali siano le loro reali condizioni di vita. Ma la quotidiana esperienza ci fa conoscere come i nuclei famigliari siano stati stravolti, come siano state imposte la promiscuità e la coabitazione che hanno creato gravi problemi nei rapporti interpersonali. Nonostante si insista a chiamarle pomposamente villaggi prefabbricati, le baraccopoli sono tali di nome e di fatto: insediamenti sorti affrettatamente e con caratteri di provvisorietà, con gravi problemi di natura urbanistica che il tempo evidenzia sempre più, quali l'eccessivo addensamento delle baracche e la mancanza di adeguate infrastrutture.

La mancanza di spazio, la difficoltà nei rapporti interpersonali e sociali, le carenze di strutture ricreative si ripercuotono sugli strati sociali più deboli: i bambini ed i vecchi, i cui problemi psico-sociali e sanitari si stanno ulteriormente aggravando.

Se i vecchi muoiono di solitudine e nella tristezza di non vedere nascere quei paesi che con tanta fatica avevano costruito, le nuove generazioni crescono sradicate da quella struttura urbanistica che, stratificata nei secoli, era espressione di una cultura originale e punto di riferimento della vita sociale ed anche dei relativi rapporti interpersonali e famigliari.

Perché quindi le nostre genti possano vivere e crescere nella libertà e nella giustizia, si deve por mano con tutte le energie disponibili all'utilizzazione di ogni risorsa per uscire al più presto dalle baracche. Bisogna cioè ricostruire le abitazioni demolite e riparare quelle non abitabili, usando correttamente e celermente i fondi della legge per la ricostruzione e la rinascita del Friuli ed organizzare, con i fondi delle leggi ordinarie, una politica di edilizia agevolata per chi non aveva la casa, favorendo l'iniziativa privata e la cooperazione.

Tornâ a fâ-su il Friûl e i siei borcs cu la lôr muse sociâl e culturâl

Ricostruire non solo i muri in cemento armato, ma ricostruire il tessuto socio-culturale dei nostri paesi non è compito secondario per porre corrette premesse di uno sviluppo socio-economico rispetto dell'uomo friulano e della sua civiltà. Ecco perché sottolineiamo ancora una volta l'esigenza di salvare i monumenti e le testimonianze superstiti, usando molta più prudenza e saggezza di quanta non sia stata usata finora, per l'opera demolitrice ed appianatrice delle ruspe. Le tracce urbanistiche ed architettoniche dei nostri paesi saranno di guida per programmare una ricostruzione che rispetti la tradizione e la cultura friulane.

Non è infatti accettabile che i piani particolareggiati si trasformino in piani di lottizzazione invece che di ricostruzione, ignorando quindi ogni riferimento alla realtà preesistente, frutto della fatica e della cultura delle generazioni e dei secoli precedenti.

Ricostruzion e rinassite dal Friûl

Ricostruire il Friuli significa anche ricostruire il tessuto economico e quello dei suoi paesi; programmare i progetti di industrializzazione, affinché le zone sotto-sviluppate e la montagna non si spopolino ulteriormente; evitare l'eccessiva pendolarità, prima tappa verso il trasferimento; privilegiare, quindi, la creazione di zone piccolo industriali ed artigianali miste in ogni vallata della nostra montagna. Ma bisogna anche permettere la rinascita, all'interno dei paesi e dei centri storici, delle piccole botteghe artigianali e commerciali, aumentando loro i contributi previsti dalle leggi sulla ricostruzione.

Altro presupposto indispensabile per la ricostruzione del Friuli è il rientro degli emigranti friulani, che garantirebbe, oltre al recupero del patrimonio umano e culturale, nonché tecnico-operativo, una adeguata quantità di manodopera necessaria per risolvere i problemi del settore edilizio e delle relative infrastrutture; in questo senso è tuttavia preliminarmente necessario che il Governo italiano stipuli i necessari accordi con i governi dei paesi interessati dal rientro, affinché l'emigrante possa vedersi riconosciuto, ai fini del raggiungimento della pensione, il lavoro compiuto all'estero assieme a quello

che svolgerà in Friuli, nonché determinare una adeguata politica della casa e dell'inserimento dell'emigrato nel contesto socio-economico di provenienza.

Si ritiene altresì di poter affermare che, per la parte eccedente il fabbisogno di mano d'opera, sia sufficiente la venuta di imprese e mano d'opera dal Veneto da dove è possibile la pendolarità settimanale. Fino al rientro definitivo a lavoro ultimato. Per quanto riguarda la problematica relativa agli emigranti, si propone la prossima conferenza regionale sulla emigrazione come momento di confronto, di dibattito e di proposta.

La rinascita del Friuli e delle zone terremotate non può prescindere da una nuova impostazione, non assistenzialistica, del problema della agricoltura e della zootecnia, che salvaguardi le aree agricole e favorisca la cooperazione giovanile in questo settore, che eviti gli inquinamenti, ripristini la redditività della attività agricola e zootecnica in montagna.

Bisogna affermare con chiarezza, coraggio e decisione che le servitù militari ed ogni prospettiva di insediamenti nucleari in Friuli vanno contro la ricostruzione e la rinascita della nostra terra. La Regione deve perciò battersi senza cedimenti contro simili iniziative.

La ricostruzione non deve offrire la possibilità di speculazioni nel settore turistico, ma deve essere l'occasione per impostare una nuova politica turistica che vada realmente a vantaggio delle comunità locali e sia rispettosa delle relative culture e dei valori ambientali.

Nell'ambito di un piano generale di sviluppo va affrontato il problema idro-geologico, la cui risoluzione è presupposto importante per la rinascita e può offrire ulteriori occasioni di lavoro, oltre a garantire la sicurezza dei nostri paesi, delle vie di comunicazione e dei corsi d'acqua, sempre però salvaguardando interessi particolari legati agli insediamenti urbani ed all'attività umana in generale, che da tali sistemazioni dovessero venire interessati.

Un jutori pas cuistions dai zovins e dai viels

Riteniamo che i contributi per la ricostruzione debbano tener conto della attuale reale situazione dei nuclei famigliari: bisogna venire incontro alle nuove esigenze emerse in questi tre anni e non considerare la situazione cristallizzata al 6 maggio 1976. In particolare, inoltre, le persone anziane, o comunque emarginate od handicappate, incontrano difficoltà quasi insuperabili con la burocrazia legislativa. La carenza di programmazione legata alle molte difficoltà di iniziative per le persone anziane e sole, ha escluso spesso queste categorie di cittadini da i primi interventi, ed ulteriori, gravi difficoltà si profilano con la legge per la riparazione e la ricostruzione delle case, dove non bastano certamente generiche iniziative assistenziali di beneficenza: la legge 30 è di difficile comprensione ed applicazione, la legge 63 ha dei limiti nei contributi che sono troppo onerosi per le persone anziane, talché queste si ritrovano nella impossibilità di reperire i fondi mancanti, soprattutto nei centri storici. Il fatto che molti anziani, che abitavano nel centro storico e che per i motivi ricordati non potranno rifarsi la casa, innescerà certamente fenomeni speculativi. Si profila, in ogni caso, come il Movimento Friuli va da tempo denunciando, la espulsione degli anziani (e di tutta la loro cultura), dai centri storici e dai nostri paesi, per relegarli nelle case di riposo che troppo numerose stanno vergognosamente sorgendo nella zona terremotata, segno estremo di oppressione verso i poveri ed i deboli.

Ma anche i giovani, le nuove generazioni, le nuove coppie si ritrovano di fronte a non poche difficoltà che potrebbero spingerle ad un allontanamento dai propri paesi. Al problema della occupazione con stabili prospettive di lavoro, si aggiunge quello del reperimento degli alloggi, legato alla non applicazione, nelle zone terremotate, delle leggi ordinarie di edilizia agevolata. Ai giovani, cioè ai nuovi nuclei famigliari non proprietari di alcun altro alloggio, che acquistassero una casa danneggiata dal terremoto, per uso proprio, dovrebbe essere concessa la possibilità di ricorrere a mutui particolarmente agevolati per il ripristino della stessa. Dare prospettive e speranze ai giovani è compito fondamentale per garantire il futuro sviluppo della zona disastrata.

Cjasis siguris

Il problema della sicurezza e dell'adeguamento antisismico riguar-

da anche le case abitabili e/o abitate ma non in regola con le norme edilizie per la zona sismica come il Friuli. Tali case, i cui danni sono relativamente modesti, possono trovarsi sia in zona centrale disastata dal terremoto, sia in zona marginale rispetto all'epicentro. In questi casi il M.F. ritiene che si dovrebbe sia verificare la effettiva necessità dell'adeguamento antisismico e del tipo di opere ad esso eventualmente necessario, sia scegliere di conseguenza la soluzione più economica.

Sul riconoscimento delle sole opere di adeguamento o di quelle più strettamente connesse, si può quindi intervenire con contributi, eventualmente anche ridotti, e con mutui agevolati. Si impone, sia all'interno della zona disastata sia nei comuni marginali alla stessa, una seria programmazione delle priorità di intervento in questo campo, in relazione alle risorse disponibili annuali per questi tipi di interventi, sia in conto capitale che in conto interessi. È comunque assolutamente indispensabile definire un limite geografico preciso oltre il quale non si possa riconoscere alcun tipo di intervento onde evitare l'estensione a tutto il territorio regionale dei benefici delle leggi della riparazione.

Dà bēz a chei che 'an lavoràt dibesso

È giusto riconoscere la necessità di un rimborso o di un risarcimento a chi ha già lavorato da solo e a sue spese per la ricostruzione della propria unità abitativa. Anche dopo il terremoto, infatti, come sempre in Friuli, il privato ha spesso, con duri sacrifici personali e familiari, provveduto da solo a risolvere il problema della casa, sostituendosi e surrogando la carente iniziativa dello stato: in Friuli l'edilizia pubblica (IACP ecc.) è sempre intervenuta in forma limitata e le famiglie friulane si sono da sole assunte l'onere della costruzione della casa, facendo risparmiare miliardi alle finanze pubbliche.

Riconoscere quindi contributi a chi già da solo ha ricostruito la propria casa, è un modo giusto e corretto di affrontare i problemi di queste famiglie definitivamente e con vantaggio per tutta la comunità. A questo proposito, è giusto anche che chi ha ricevuto abitazioni definitive (prefabbricate o non) in donazione ed ha realizzato basamenti o scantinati o altre opere importanti, abbia diritto a un contributo fino al 50% di quello previsto per il suo nucleo famigliare dalle leggi per la ricostruzione.

Simili problemi possono riguardare anche chi abbia ricevuto prestiti a tassi altamente agevolati.

Infine, appare anche opportuno che gli enti locali siano autorizzati a vendere a prezzi agevolati (praticamente incamerando il contributo della L.R. 63) le case definitive avute in donazione ai privati aventi diritto.

Impres' dopràt fin cumò pa ricostruzion dal Friùl: analisi critiche da leç dal stàt Talian: La n. 546

Questa è la legge fondamentale per la ricostruzione e la rinascita del Friuli terremotato, e riconosce ai Friulani alcuni diritti fondamentali. Comunque, i fondi stanziati sono inadeguati: essi, infatti, non sono riferiti alle necessità provate e risultanti da ricerche condotte sul territorio terremotato, ma dipendono da una certa disponibilità finanziaria dello Stato, che è indipendente dalle prime. Inoltre, ci pare inderogabile la necessità di verificare la effettiva consistenza per oggi e per gli anni futuri del contributo finanziario dello Stato, mettendolo in relazione con la svalutazione.

Sul problema dell'intervento dello Stato, comunque, il MF ritiene di dover fare delle necessarie precisazioni di natura politica, sulla questione della cosiddetta solidarietà nazionale pubblica, ferma restando la più profonda ammirazione ed i sentimenti di caloroso ringraziamento per quella privata, italiana, europea e mondiale, tutta tesa a far uscire i Friulani dalle tende e dalle baracche. Da troppe parti oramai si tenta di far pesare sulla coscienza dei Friulani baraccati la solidarietà nazionale che, si dice, è stata particolarmente generosa in un momento di congiuntura economica sfavorevole. Poiché questo discorso viene spesso portato avanti in termini provocatori anche da parte di alcuni uomini politici locali dei partiti italiani, che così danno l'ennesima prova di sottomissione colonialistica e di mentalità sottana, il Movimento Friuli intende ricordare alcune cose.

Innanzitutto, è dovere istituzionale dello Stato quello di provvedere alle necessità ed alle esigenze sociali dei cittadini; se vi sono poi, da parte del Governo italiano spese superflue, di sicuro non sono quelle per il Friuli, ma forse quelle per gli eserciti, o quelle per finanziare il sottogoverno e per la grande borghesia parassitaria.

In secondo luogo, il Friuli è da sempre in credito con l'Italia: le guerre, le servitù militari, il sottosviluppo, le altre calamità naturali, le rimesse degli emigranti; in tema di solidarietà nazionale il Friuli non ha proprio bisogno di prediche, né di predicatori, soprattutto quando appartengono a partiti che delle risorse dello stato italiano hanno fatto razzia per trent'anni e dalle quali continuano a trarre le ragioni della loro esistenza.

Leç regionàl 30 par regolà lis cjasis

La legge regionale 30 non ha avuto il voto del MF, che ne ha sempre denunciato i gravi limiti di efficienza e di operatività: i fatti ci hanno dato purtroppo ragione. La legge 30, come il MF aveva previsto, si è dimostrata elettorale, pesantemente burocratica e tecnocratica, incomprensibile per le popolazioni, ha creato meccanismi farraginosi ed ha provocato lo spreco delle risorse disponibili. Sono mancati una corretta ricerca iniziale delle necessità, i controlli durante la applicazione e la chiarezza degli intenti operativi. Per questo oggi questa legge si avvia a una fine ingloriosa che si presume possa avvenire in breve tempo attraverso la emissione di decreti giuntali (così come è avvenuto per la inefficiente gestione) scavalcando il Consiglio regionale e svuotando completamente le promesse più o meno realizzabili fatte a suo tempo (in periodo elettorale).

In pratica, la L.R. 30 che doveva risolvere il problema del recupero edilizio ha operato più o meno male e per sei mesi scarsi: i decreti definitivi per metterla in moto sono arrivati a fine giugno e dal 31 dicembre tutto è fermo in attesa di nuovi eventi.

Leç regionàl 63 par tornà a fa-sù lis cjasis e lis oparis publichis

La legge 63 è una legge che nacque subito male perché non coordinata con la precedente legge 30, con cui entrò in palese contraddizione, soprattutto per gli stanziamenti inadeguati ai costi della edilizia e senza il correttivo dei mutui, né la indicizzazione bimestrale e retroattiva dei contributi stessi.

Succede così che un identico nucleo famigliare che con la legge 30 avrebbe potuto ottenere un contributo di 40 milioni, con la legge 63, incominciando da zero, ne riceve meno di venti. Si propone quindi oltre alla indicizzazione bimestrale e retroattiva dei contributi, la possibilità di utilizzare per le opere eccedenti il contributo regionale, un mutuo a tasso particolarmente agevolato, fino alla misura del 50% dell'ammontare del contributo stesso.

L'aver poi previsto in modo massiccio (e magari forzatamente favorito) l'intervento pubblico, determina il diffondersi di un atteggiamento essenzialmente assistenzialistico e le premesse per gli interventi delle grandi imprese. Mediante i piani particolareggiati la legge regionale 63 ha creato i presupposti per la paralisi della ricostruzione, anche là dove si sarebbe potuta avviare utilizzando meglio nel tempo la forza lavoro. La legge regionale 63 ha inoltre permesso la oscurità dello sperpero di danaro in opere pubbliche più o meno farruche, anche in zone non disastate.

Va infine chiarito, a proposito della ricostruzione anche il modo di applicare la legge 10 (Bucalossi) nelle zone terremotate: si pone il problema, ad esempio, di aumentare la metratura esente, oltre i limiti previsti dalla L.R. 63.

L'imprest da secretarie straordinarie

La segreteria straordinaria ed il segretario per la ricostruzione sono vittime della mentalità di lottizzazione partitica ormai imperante anche in regione. I loro compiti non sono mai stati chiariti fino in fondo, ed il loro collegamento con i Comuni ha sempre fatto acqua da tutte le parti. Sono mancati gli strumenti ed in parte anche la volontà politica, il coraggio di impegnarsi effettivamente per risolvere i quesiti e problemi che via via si ponevano.

La segreteria si è dimostrata incapace di elaborare dati statistici credibili e consultabili.

Cemùt e dulà ch'a son làz i bēz

Non abbiamo a disposizione un resoconto finanziario non generico ma facilmente interpretabile e preciso su come finora siano stati spesi i soldi per zone ed oggetto di intervento. Ma pare di poter affermare, guardandosi intorno, che i soldi sono stati impegnati soprattutto per lo adeguamento antisismico in zone marginali a quella disastata (zone nelle quali i progetti sono stati fatti prima e più facilmente), per infrastrutture anche non necessarie, anche non danneggiate dal terremoto, anche in zone esterne a quelle disastate, per grosse imprese industriali, in interventi di tipo assistenzialistico e clientelare, per spese tecniche e di gestione (intervento pubblico, società di progettazione, assunzioni provvisorie, burocrazia) ed infine in sanatoria per reintegrare capitali investiti in ricostruzione e riparazione da chi ne aveva disponibilità.

A proposito di soldi non dimentichiamo che non si è mai saputo esattamente quanto sia stato l'introito globale dello Stato per l'una tantum pro Friuli sulle auto, e come sia stato speso.

Impres' dopràz màl e robis ladis cemût ch'a no varessin dovùt di là

Fin dall'inizio è mancata una mentalità ed una visione globale per il recupero e la ricostruzione delle abitazioni: le leggi 30 e 63 che forniscono la normativa per le due operazioni, e che avrebbero dovuto essere collegate, sono state emesse a notevole distanza l'una dall'altra, sfasando i due momenti altrimenti unitari.

Decrèz

I decreti attuativi delle leggi sono usciti con dilazioni e ritardi, e spesso non hanno correttamente dato delle indicazioni necessarie alla soluzione dei problemi, e proponendo norme complesse e di difficile interpretazione anche per i gruppi B designati al controllo.

Soreintendence

In questo periodo si è sentita in forma più acuta la gravità dell'attuale mancato funzionamento delle strutture importanti, quali quelle della sovrintendenza alle belle arti, che dopo il terremoto si è rivelata inefficiente se non latitante. Il Movimento Friuli ribadisce una sua vecchia proposta: è ora che Udine sia sede di una sovrintendenza autonoma per il Friuli.

Grops tecnic

I gruppi B si sono dimostrati spesso inefficienti, incapaci di interpretare i reali bisogni della popolazione, passivamente integrati nella visione tecno-burocratica della legge regionale 30, frenati da ogni iniziativa, legalisti. Per questo proponiamo che si mandino a casa, assieme alle società di progettazione, quei gruppi B che si siano dimostrati inefficienti, sostituendoli con altri. Si pensi ad esempio che proprio loro dovevano controllare i costi, e sono quelli che hanno progettato gli interventi più costosi: il costo degli interventi pubblici si è così gonfiato, in modo abnorme ed ambiguo fino oltre al doppio del costo di quello privato!

Società di progettazion

Per le società di progettazione che sono state chiamate ad operare in questo contesto, per risolvere più i loro che i nostri problemi, il singolo intervento diventa una operazione burocratica e slegata dal futuro, una operazione di vertice e costosissima, che ha fatto lievitare i prezzi oltre misura, anche se il relativo prodotto, in fondo, non è che un progetto, destinato magari a diventare rapidamente obsoleto, magari prima di essere attuato.

Inoltre, le scadenze affrettate, imposte alla presentazione dei progetti (ben oltre la possibilità di forza — lavoro capace di tradurli in opere) sembrano organizzate proprio solo per favorire i grandi appalti e quindi la calata delle grandi imprese nella ricostruzione, con danni simili e forse maggiori di quelli provocati dalle consorelle società di progettazione, clientelari e scorrette.

Comuns e comunitàz

Se i soggetti protagonisti della ricostruzione devono essere, come noi riteniamo, accanto ai cittadini, i Comuni e le Comunità, bisogna con chiarezza denunciare che non si è dato modo a questi Enti locali di essere efficienti, come le circostanze richiedono. Dotare i comuni di strumenti adeguati non significa solo favorire la assunzione di una pletera di giovani più o meno preparati, per mascherare il problema della disoccupazione giovanile o per avviare operazioni clientelari, e non significa nemmeno favorire l'immigrazione di tecnici e di personale esterno più o meno volontario, più o meno portatore di interesse di parte.

Si impone viceversa la necessità di dotare i Comuni e le Comunità di Uffici tecnici e di piano adeguati, con personale preparato ed efficiente. Già a proposito dei gruppi B va sottolineato come non si sia creata una preparazione specifica dei tecnici che hanno operato nelle zone, ed il Friuli è divenuto così terreno di scorria per professionisti esterni senza lavoro, per società di progettazione, terra anche di sperimentazione ed elucubrazioni sulla pelle della gente.

Assistence clientelâr

Purtroppo le leggi del terremoto, anche in settori vitali come quello agricolo, artigianale ed industriale, hanno offerto occasioni, subito colte per moltiplicare ed incentivare una politica clientelare senza controllo, che in questo momento è particolarmente deleteria in

quanto ha già prosciugato molte risorse, anche se a qualcuno avrà procurato dei voti. Chi si scandalizza per i soldi che mancano potrebbe dare uno sguardo anche a cosa hanno fatto molti enti regionali.

Propuestiis: dulà, cemût e ce fâ prin di dut

La programmazione delle priorità temporali e territoriali, per oggetto di intervento, si pone come necessaria per evitare lo spreco delle risorse e garantire la ripresa della normalità nelle zone disastrose in un ragionevole periodo di tempo, dopo aver chiaramente riaffermato una volta per tutte che i fondi stanziati dallo Stato devono servire solo per la ricostruzione e solo per i paesi colpiti dal sisma.

Per quanto riguarda le persone e le famiglie, la priorità riguarda in modo assoluto gli oltre 50.000 baraccati, i residenti proprietari della sola casa distrutta o inabitabile, le fasce sociali più deboli (anziani e bambini), gli emigranti, i locatari residenti. Quindi via via tutte le altre categorie individuate dalle leggi, in un secondo tempo. Per quanto riguarda il territorio, gli interventi dovranno essere concentrati in questi primi anni nelle zone disastrose, quindi in quelle effettivamente danneggiate e tradizionalmente emarginate e sottosviluppate.

Per quanto riguarda le opere di recupero e di ricostruzione, la priorità assoluta riguarda senza alcun dubbio le abitazioni, quindi le opere pubbliche perdute od effettivamente danneggiate e recuperabili, infine le infrastrutture indispensabili per un dignitoso livello di vita sociale, queste ultime magari con interventi finanziari diversi da quelli della ricostruzione.

Per quanto attiene alle strutture economiche, fondamentale appare ricostruire il tessuto delle piccole aziende distrutte od effettivamente danneggiate; e delle altre industrie, solo quando non siano state ammesse alla fruizione di altri contributi.

Si possono anche operare dei tagli nella spesa pubblica, ma questi dovrebbero comunque riguardare esclusivamente:

- la spesa per ulteriori contribuzioni a grandi aziende non danneggiate;
- il finanziamento di opere pubbliche faraoniche, inutili e non persistenti;
- il finanziamento di infrastrutture nei comuni o nelle zone ai margini del terremoto o non colpite dallo stesso;
- l'esclusione di ogni intervento nelle zone non danneggiate.

Si ritiene che per le opere di primaria importanza igienico-sanitaria, debbano essere attivate leggi diverse per interventi con fondi ordinari e non con quelli della ricostruzione.

Si ritiene altresì che si possano fare delle ulteriori economie di spesa, che potrebbero riguardare:

- l'adeguamento antisismico in zone non disastrose;
- le opere B e C (nella legge 30) di edifici o di parti di edifici, anche se adibiti ad attività mista, superiori alle esigenze del nucleo familiare (ferma restando la totalità del contributo per le opere del tipo A per tutto l'edificio);
- le aziende già in efficienza produttiva.

Queste economie di spesa andrebbero realizzate, ove possibile, con la trasformazione dei contributi in stanziamenti in conto interessi, per mutui a tassi agevolati. Il Movimento Friuli comunque intende ribadire, come ha sempre fatto in questi anni, che la scelta delle priorità, e la conseguente problematica, avrebbe dovuto essere affrontata fin dall'inizio, doveva essere recepita preliminarmente alle stesse leggi. Ciò non è stato fatto dalla Democrazia Cristiana né dal Partito Comunista Italiano, né dagli altri partiti della maggioranza regionale, per deteriori motivi di politica elettorale e clientelare. Le proposte che noi oggi riproponiamo ancora una volta alla attenzione della opinione pubblica non sono e non vogliono essere di copertura alle gravi responsabilità della mancata realizzazione delle facili promesse fatte. Responsabilità che ricade su chi ha rifiutato ogni logica di programmazione e di priorità. Le promesse fatte dai partiti ora devono essere mantenute perché hanno creato un reale diritto per quanti hanno presentato in tempi ed in termini utili le relative domande.

Dobbiamo affermare ancora una volta con forza, sempre a proposito di programmazione, che non si possono fare distinzioni di tempi tra riparazioni e ricostruzione: l'obiettivo di fondo è lo stesso: dare una abitazione ai baraccati che ne hanno bisogno.

Parcè regolà

Il Movimento Friuli preferisce sempre la riparazione ed il recupero alla demolizione, qualora esistano effettive ragioni sia di carattere storico — monumentale che di carattere ambientale-culturale (quali ad esempio nel caso di edifici che presidiano una morfologia urbana insostituibile).

Se questo discorso, oggi, secondo alcuni non è più possibile perché non è più economico, bisogna allora sottolineare le colpe per i tre anni perduti ed i relativi danni prodotti, e sospettare delle forti spinte alla ricostruzione totale (su «tabula rasa» e su «deserti») intesa come operazione economica in grande stile e per le grandi imprese.

Domandâ bêt al'è un dirit dal Friul

La Regione deve impegnarsi ad ottenere un adeguamento dei fondi statali per la ricostruzione del Friuli. Si facciano coraggio i nostri politici e chiedano anche quello che non hanno mai chiesto quando avrebbero dovuto e potuto farlo. Chiedano nuovi, adeguati interventi finanziari, così come li chiedono per il Trattato di Osimo, o per il porto e la città di Trieste. La unità regionale non è e non deve essere un feticcio e un mito intangibile e ciò che si deve dare al Friuli deve essere dato senza timori riverenziali verso nessuno.

Une leç di podè capi e doprale

Si faccia quindi un testo unico con le leggi regionali in materia di terremoto, un testo coordinato, con una legge facile da capire e da usare, e che non separi i vari momenti dell'opera di recupero e di ricostruzione. Si è rivelato inutile il tentativo di far luce su tutta la casistica: anzi, spesso tale tentativo si è rivelato astruso e bizantino, data l'estrema complessità delle situazioni, senza per questo riuscire ad evitare che rimanessero fasce di emarginati dalla legislazione.

Per discutere le questioni di casistica che verranno segnalate dai comuni, si organizzino una struttura tecnico-giuridica (a livello di riforma del Segretariato) che operi tenendo presente i principi della uguaglianza e delle priorità sopradescritte, eventualmente sancendo un diritto anche dilazionato nel tempo. Così potranno essere definiti in una logica umana oltretutto semplicemente burocratica e giuridica i problemi della proprietà e dell'usufrutto, nonché di quelli a carattere misto.

Secretariât straordinari e cumission speciâl

La nostra Regione Autonoma è speciale solo di nome ma non di fatto; così, a sua immagine e somiglianza, anche la commissione speciale per il terremoto è diventata più ordinaria delle ordinarie. Noi vogliamo invece che essa sia effettivamente «speciale» nel funzionamento e nei poteri.

Intanto la sede operativa della commissione deve essere trasferita ad Udine, per un più stretto collegamento con i problemi della gente e del territorio che deve servire. Tutte le strutture del Segretariato della ricostruzione debbono essere messe a sua disposizione per un pieno utilizzo.

La Commissione speciale dovrebbe controllare, e verificare e ispezionare le diverse fasi della ricostruzione, sia a livello territoriale che settoriale.

Al Segretariato straordinario non devono più essere attribuiti compiti di assistenza sociale, che verranno demandati alle Comunità. Compiti del Segretariato potranno quindi essere: coordinamento statistico con elaborazione corretta di dati chiari e disponibili per tutti; consulenza tecnico-legislativa — giuridica anche in materia di casistica segnalata dai comuni; organizzazione dei vigili del fuoco ausiliari studio e coordinamento della ricerca di manodopera nelle regioni limitrofe (medie e piccole aziende, artigiani) contatti con le organizzazioni degli emigranti, controllo nella progettazione e negli appalti degli enti locali, fase tecnica della programmazione generale degli interventi.

Il Segretariato necessita di una efficientissima struttura centrale, con mezzi tecnici adeguati e personale altamente qualificato; in queste condizioni non avrebbero ragione di esistere vacue strutture periferiche, e l'attività del Segretariato dovrebbe essere strettamente collegata e coordinata con quella della Commissione speciale.

Solo in questo quadro può avere consistenza la creazione di una delega particolare per un Assessorato alla ricostruzione.

I nestrî pais: borcs e monumenz

I ricordi storici sono una ricchezza insostituibile: i segni delle nostre radici. Il centro storico non è solo quello di una città con monumenti che abbiano un valore riconosciuto, ma anche il semplice borgo, espressione di una crescita stratificata nei secoli, coerentemente con la cultura del nostro popolo. All'interno del centro storico si distingue una edilizia ed una morfologia urbana.

Vi sono cioè i monumenti (anche di architettura minore) da restaurare (e se per ora mancano le risorse, da puntellare a regola d'arte), gli edifici di complemento (che possono essere sostituiti nel ri-

spetto delle altezze e delle volumetrie). Ma vi è soprattutto la morfologia urbana che dove è valida e significativa espressione, deve essere conservata a tutti i costi, per non snaturare il complesso dei valori ambientali e di cultura.

A questo punto tutti i piani particolareggiati dovrebbero essere verificati (ad esempio dal Segretariato e dalla Sovrintendenza, dopo che fossero riformati nel senso sopradescritto e dalla popolazione) per vedere se tali piani rispettino questi principi, che non sono solo architettonici, ma urbanistici.

Per gli edifici monumentali di cui si dovesse rimandare il ripristino per motivi finanziari, bisognerà comunque provvedere adeguatamente alle esigenze degli abitanti.

Per ripopolare i centri storici, bisogna finanziare con nuovi criteri, rispetto a quelli attuali, le leggi in materia, non essendo possibili rigidi di massimali. In taluni casi sarà da prevedere l'acquisto e l'esproprio dei beni, ove la iniziativa privata sia assente.

Per ricostruire il tessuto urbano del Friuli bisogna adeguare i contributi per chi ritorna ad abitare nei centri storici, onde evitare lo spopolamento; analogo criterio, dato l'aumento dei costi, dovrà essere usato anche per i paesi di montagna disastriati, se non vogliamo che tra qualche anno essi vengano trasformati in deserto, con tutte le drammatiche conseguenze a livello umano, culturale, economico sociale ed idrogeologico.

Programâ, projetâ, regolâ, ricostrui

È evidente la assoluta necessità di programmare annualmente sulla base dei fondi disponibili e dei mutui possibili, la riparazione e la ricostruzione, tenendo conto delle priorità sopra enunciate. Anche la progettazione, ai fini della erogazione dei contributi, potrà attenersi ad un certo margine di riserva agli interventi programmati: così si eviterebbero l'intasamento buro-techno-cratice, le spinte clientelari, il superamento dei progetti prima della loro realizzazione, la tendenza a ricorrere alle grandi imprese, l'aumento dei costi di progettazione.

Per non incrementare il livello di costo delle opere, è preferibile rivolgersi alle piccole e medie imprese ed agli artigiani locali o delle regioni limitrofe.

La indicizzazione dei contributi è indispensabile per una seria e corretta programmazione.

Le risorse vanno finalizzate al reperimento delle abitazioni, secondo le priorità sopradette: in tale modo si può programmare l'utilizzo dei tecnici, delle imprese e dei fondi; e la ricostruzione potrà procedere ordinatamente. Riteniamo infatti che, guardando con realismo ai tempi della ricostruzione, il meccanismo ordinario dell'edilizia e delle relative infrastrutture, sia indubbiamente da accelerare con un certo vigore, ma non certamente da distruggere e da stravolgere, poiché altrimenti è evidente che si pagherebbero per anni le dure conseguenze sul piano economico e sociale.

Le grandi imprese ed i gruppi di progettazione che, secondo loro — si confronti il Belice — sono in grado di fare più in fretta, farebbero terra bruciata intorno a loro e dopo di loro; si perpetuerebbe così un'altra beffa: le risorse stanziare per i friulani andrebbero innanzitutto a loro beneficio. Abbiamo infatti già potuto verificare come le società di progettazione abbiano forse aumentato i ritmi, ma soprattutto i costi, dal momento che le condizioni spuntate per la progettazione e l'appalto sono senza dubbio clientelari ed al di fuori di ogni corretta normativa in proposito.

Così farebbero le grandi imprese costruendo magari grandi baracopoli anonime in cemento.

Par sierâ

Il Movimento Friuli presenta questo ampio documento per un momento di riflessione e di proposta, soprattutto perché non ha alcuna responsabilità degli errori e degli sperperi commessi fin qui, poiché ha più volte richiamato l'attenzione della maggioranza regionale e della Giunta a cambiare politica.

Ora tutti i partiti dicono di voler cambiare creando nuove discriminazioni, ma sappiano che il Movimento Friuli, nell'ambito delle linee politiche e programmatiche stabilite in questo documento, non mancherà di dare battaglia, articolo per articolo, emendamento per emendamento. In fondo, è da tre anni che il MF va chiedendo serietà e realismo, non promesse damagogiche e prelettorali; la programmazione e la concentrazione degli interventi nelle zone disastrate e sottosviluppate; la difesa delle classi sociali più deboli e dei vecchi, nonché dei bambini; il rispetto ed il riconoscimento della cultura del popolo friulano.

Al di là delle parole, delle carte e della burocrazia, del clientelismo, della lottizzazione del tutto, solo con il coraggio politico si potrà intraprendere per il Friuli la strada della ricostruzione, della rinascita, delle riforme e della autonomia.

ordine del giorno

Il Consiglio regionale, esaminata la situazione venutasi a determinare a seguito dei noti fatti di inquinamento dovuti alla attività della ICFI, l'ultimo dei quali si è verificato il 14.11.1978;

considerate le risultanze emerse dall'udienza conoscitiva della VI Commissione consiliare permanente con i sindaci di Nimis, Povoletto e Reana del Roale, con i rappresentanti dei Comitati contro l'inquinamento di Povoletto e di Reana, con le confederazioni sindacali, nonché le risultanze emerse dalla successiva visita effettuata in loco congiuntamente dalle Commissioni consiliari permanenti IV e VI;

Sottolineato lo stato di grave disagio delle popolazioni interessate che, attraverso gli organi istituzionali e i Comitati appositamente costituiti, esprimono preoccupazioni vivissime in ordine alla tutela della propria salute;

prendendo atto della decisione presa dalla Giunta regionale con la deliberazione 6.12.1978, impugnata dalla Società ICFI davanti al TAR, di sospensione totale e a tempo indeterminato dell'attività dello stabilimento; impegna la Giunta regionale

1. a far recepire integralmente i contenuti tecnico-scientifici dei rapporti della Commissione istituita dall'amministrazione provinciale di Udine, affidando all'apposita Commissione nominata dalla Regione compiti di completamento nei tempi tecnico-scientifici più brevi stabiliti con delibera della Giunta regionale, della documentazione relativa all'inquinamento avvenuto nella zona ICFI al fine di sancire la definitiva cessazione dell'attività attraverso lo smantellamento degli impianti;

2. a individuare una soluzione che vada incontro alle esigenze delle maestranze, e ciò anche sulla base delle indicazioni fornite dalle OO.SS.;

3. a formulare, avvalendosi degli strumenti che essa riterrà più idonei, accurato studio sulle fonti di inquinamento presenti nella nostra Regione, avendo in preliminare cura il risanamento dell'intero bacino del Torre;

4. a promuovere una verifica per la modifica dello strumento urbanistico relativamente all'utilizzo dell'area destinata ad insediamenti produttivi nella piana di Nimis nonché della connessa normativa;

5. ad invitare l'Amministrazione comunale di Nimis, nell'attesa di detta verifica, a sospendere immediatamente qualsiasi concessione edilizia per nuovi insediamenti nella citata zona, concessioni che comunque devono avvenire previo parere tecnico-scientifico da esprimersi da specifico qualificato organismo interdisciplinare relativamente ai problemi inerenti all'inquinamento;

6. ad espletare quanto di propria competenza, in base alle leggi vigenti per agevolare l'accertamento dei danni causati dall'ICFI, ed a sostenere, nelle forme possibili, le azioni legali che di conseguenza saranno prese dai cittadini o da amministrazioni locali;

Esprime infine, l'opportunità di dare corso al censimento dei corsi idrici ed alla formazione della carta dei rischi ecologici su tutto il territorio regionale.

Signor Presidente, egregi colleghi!

Meglio tardi che mai! Infatti c'è n'è voluta, ma alla prova della verità ci siamo finalmente arrivati: oggi, questo Consiglio regionale è chiamato a dare in maniera estremamente chiara una risposta alla quale non può più sottrarsi; una risposta che non attiene, ormai, solo la chiusura definitiva dello stabilimento chimico-farmaceutico di Nimis, con tutti i problemi connessi (che non sono pochi né di poco conto), ma è una risposta che assume — ne siamo convinti — un significato ed un valore emblematici per tutte le altre aziende inquinanti che sono presenti in Friuli e a Trieste, ed è, ancora, una risposta altrettanto emblematica per quanto riguarda il tipo di sviluppo che le nostre genti vogliono andare a determinare.

C'è un notevole e significativo contenuto storico, dunque, in questa decisione di oggi: innanzi tutto perché a provocarla sarà stata la gente, la partecipazione popolare, (alla quale il MF rinnova la sua totale solidarietà e disponibilità), poi, perché in questo atto

finale il Friuli, insieme con Trieste, verificherà definitivamente da che parte stanno i partiti e l'Amministrazione regionale.

Terminato il tempo degli appelli, delle dichiarazioni e delle affermazioni verbali, oggi, in quest'aula, si deve verificare (e gli amministratori hanno diritto di chiederlo) nei fatti quella solidarietà che più o meno tutti (sì, anche quelli che in odore di elezioni anticipaste si sono messi a rimorchio all'ultimissimo momento) hanno voluto professare a iosa.

Questo senso della storia che fa giustizia è ben presente in quanti sono venuti qui oggi a testimoniare la richiesta di una risposta che la loro partecipazione ha senza dubbio meritato. È, infatti, un merito loro se oggi stiamo per prendere la decisione definitiva di por fine all'inquinamento dell'ICFI, e, nel contempo, a compiere un primo, impegnativo passo verso la definitiva affermazione di un diritto ad un uso corretto del territorio e dello sviluppo economico e sociale della regione.

via l'i.c.f.i.!
le popolazioni hanno vinto

riportiamo l'intervento finale di de agostini per il m.f.

La nostra posizione, su questi problemi, emerge chiaramente dalla mozione presentata insieme al collega Cavallo e l'abbiamo ampiamente espressa e confermata anche recentemente — proprio in quest'aula — in occasione della discussione delle interrogazioni ed interpellanze.

Su alcuni punti, poi, le nostre proposte sono drasticamente irrinunciabili:

- no! ad una nuova commissione regionale, ma bensì far proprie, e considerare inconfutabili, le risultanze della indagine esperita dalla Commissione tecnico-scientifica istituita a suo tempo dall'Amm. Prov. di Udine;
- smantellamento totale dello stabilimento ICFI;
- riesame della compatibilità con l'ambiente dell'intera zona industriale di Nimis, con conseguente sospensione, con effetto immediato, di concessioni per ulteriori insediamenti;
- promuovere il più pronto reperimento di nuovi posti di lavoro per gli occupati;

- quantificare, nei diversi aspetti, i danni provocati dall'industria al fine di richiederne l'indennizzo;
- impegnare a predisporre il regolamento e le norme attuative della legge Merli.

Per queste posizioni che non nascono dall'opportunismo dell'ultima ora (come per qualcuno), tenuto anche conto che sono ormai 5 anni che vi dedichiamo la nostra attenzione, ripeto, per queste posizioni, che oltretutto sono in perfetta sintonia con le richieste avanzate dalle popolazioni interessate, qualcuno, colto da crisi ormai troppo ricorrenti, ci lancia accuse di populismo e qualunquismo.

A questo qualcuno noi replichiamo che la nostra è solo trasparente coerenza. Questo preteso populismo o qualunquismo che noi eserciteremo, se c'è in noi, è sempre lo stesso: sia tra la gente, sia in quest'aula e lo abbiamo dimostrato.

Altri, invece, che fanno davvero i populistici ed i qualunquisti per opportunismo quando sono tra gli elettori, in questa sede, poi, si ergono a rigidi difensori di interessi ben determinati.

Per chi dovesse pensare che parlo a sproposito, ricordo le manifestazioni indette dalle sezioni DC di Reana e Povoletto, che si sono fatte (sarebbe stato opportuno che se ne fosse ricordato anche il sindaco di Udine Candolini prima di dare alle stampe certi suoi polemici proclami) proprio con grandi cartelloni, nei quali abbiamo letto, tra l'altro, «La DC continuerà la sua lotta sino in fondo», «Uniti per la chiusura dell'ICFI», e, ancora, «DC tu l'hai voluta, tu la devi mandare via».

Ecco, allora, che oggi abbiamo l'occasione di verificare chi è opportunisti, chi fa demagogia, chi è populista e qualunquista, chi farebbe, come ha detto l'on. Colomba in sala Ajace ad Udine, del terrorismo ecologico... e chi invece sta solo e semplicemente dalla parte della gente, come è doveroso che sia.

Questa storia si è trascinata da troppo tempo! Se noi vi abbiamo posto tutto il nostro impegno perché trovasse soluzione in questa sede è perché abbiamo detto che volevamo dar voce a chi non l'ha, perché sapevamo che altri non l'avrebbero fatto: e questo, non è certo fare del qualunquismo, né tantomeno del terrorismo ecologico.

È vero invece che qualcuno fa del terrorismo psicologico quando usa il ricatto dei posti di lavoro che verrebbero a mancare o, più vergognosamente ancora, strumentalizza l'alto tasso di sottosviluppo e di emigrazione di certe zone.

Noi rifiutiamo, comunque, che sottosviluppo ed emigrazione debbano essere risolti con industrie inquinanti; perché questo è un ricatto, come è stato un ricatto, quello di chiedere, attorno agli anni cinquanta, le caserme per risollevare l'economia marginale delle nostre terre. Lo è doppiamente, un ricatto, perché chi fa queste prediche è il primo responsabile dell'emigrazione friulana (ed anche triestina) del dopoguerra e del mancato sviluppo del Friuli e di Trieste.

Ci sono precise responsabilità della Regione nella programmazione e, quindi, nell'uso del territorio.

Almeno, senza per questo farle grazia di tante responsabilità, che la Regione faccia tesoro delle esperienze negative ed impari, per l'avvenire, a programmare diversamente, ponendo fine, per esempio, allo sviluppo di tante piccole zone industriali che proliferano come funghi (per l'ignoranza di tanti amministratori) in modo scondornato e disarticolato, facendosi concorrenza, alimentando pericolose illusioni e determinando gravi ed irreparabili scompensi nell'assetto territoriale: la zona industriale di Nimis è un esempio probante.

È un esempio probante di quel colonialismo che abbiamo sempre rifiutato e che ha fatto leva sulla povertà intellettuale dei nostri amministratori, per cui da noi vengono ad insediarsi le industrie che altri rifiutano: ed è in questo quadro che dobbiamo rifiutare il piano Pandolfi, quando, per il Friuli e Trieste, nella ottica ormai consolidata, prevede, solamente, lo sviluppo del terziario (che in regione supera già di

CONTI CORRENTI POSTALI RICEVUTA di un versamento di L. _____		Bollettino di L. _____		CONTI CORRENTI POSTALI Certificato di accreditam. di L. _____	
Lire _____		Lire _____		Lire _____	
sul C/C N. 24/4581 intestato a Movimento Friuli - Udine		sul C/C N. 24/4581 intestato a Movimento Friuli - Udine		sul C/C N. 24/4581 intestato a Movim. Friuli - Udine	
eseguito da _____ residente in _____		eseguito da _____ residente in _____		eseguito da _____ residente a _____	
add. _____		add. _____		add. _____	
Bollo lineare dell'Ufficio accettante		Bollo lineare dell'Ufficio accettante		Bollo lineare	
L'UFFICIALE POSTALE		L'UFF. POSTALE		L'UFFICIALE POSTALE	
Bollo a data		Bollo a data		Bollo a data	
Cartellino del bollettario		numero d'accettazione		N. del bollettario da _____	
data progress		data progress		data progress	
Importante: non scrivere nella zona sottostante!		Importante: non scrivere nella zona sottostante!		Importante: non scrivere nella zona sottostante!	

